

→ **A Roma un convegno** con 40 dirigenti per progettare un futuro più femminile per l'Italia

→ **Ex campionesse ed esperte riunite** sulla mancate pari opportunità tra i campioni nostrani

# Gli stati generali dello sport donna Obiettivo parità per i manager rosa

**Donne che ragionano e parlano di sport, ipotizzando uno sport più rosa a partire dall'altro, dai ruoli di comando. Un convegno con una quarantina di dirigenti che propongono manager donna in Italia.**

**SALVATORE MARIA RIGHI**

ROMA  
srighi@unita.it

Lila de Soysa ne ha sicuramente viste tante: una donna non diventa un pezzo grosso, perfino nel ping-pong, se non ne passa di tutti i colori. Ma al forum promosso ieri alla regione Lazio dall'assessore Giulia Rodano e da «Assist» e «D@ sport», associazioni che vorrebbero l'uguaglianza tra uomini e donne in Italia, almeno nello sport, la signora de Soysa è rimasta allibita. Sbigottita, raccontano, quando ha scoperto che per le leggi di questo paese nessuna delle nostre fantastiche campionesse è una professionista. Pellegrini, Filippi, Cagnotto, le ragazze della pallavolo, la Di Martino, le stelle conosciute e quelle meno note, la galassia femminile che ormai ci tiene su di peso nel gotha internazionale: tutte dilettanti. Ore e ore, anni su anni, lustri a sudare tra palestre e piscine, una vita di sport, ma sempre da classe operaia che aspetta il paradiso.

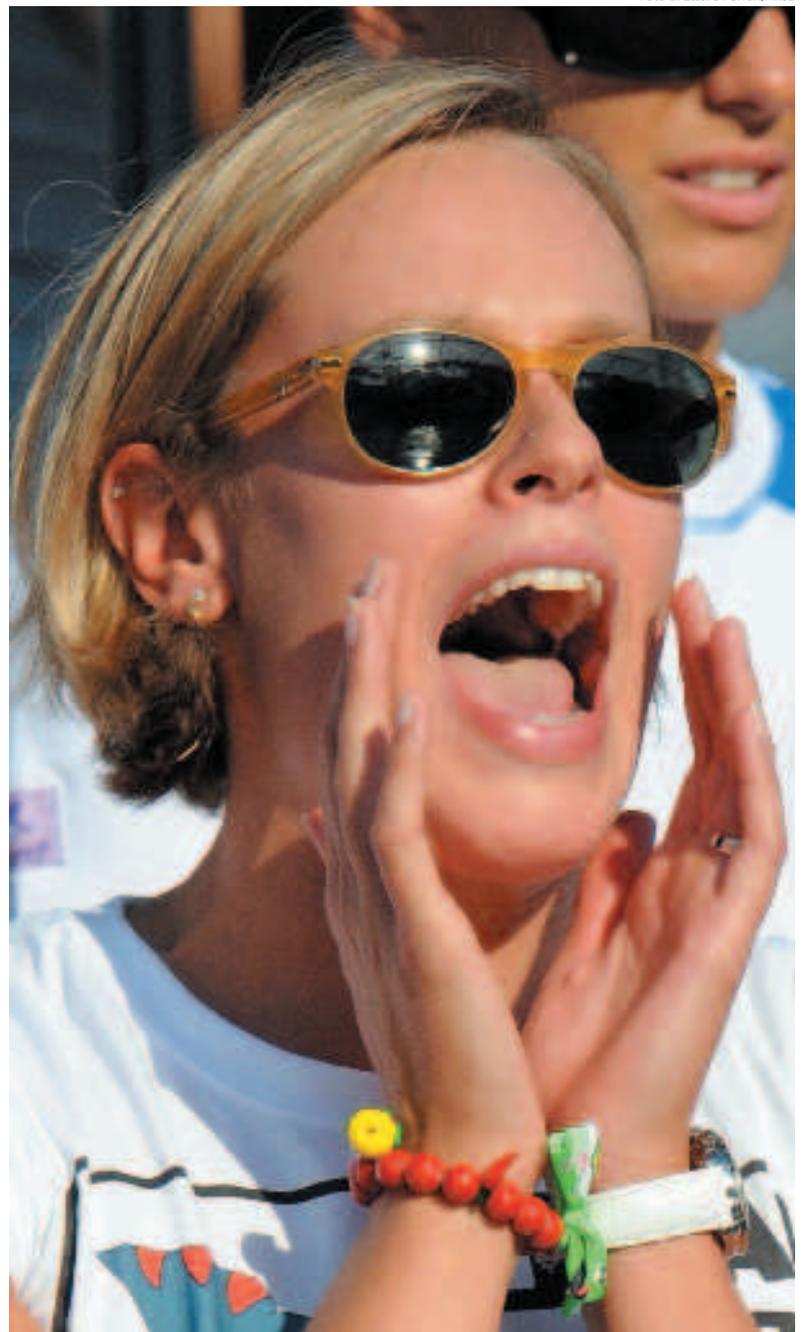
**DICASTERO SCOMPARSO**

Per non parlare del ministero fantasma, lo Sport, che è sparito da palazzo Chigi. «Ce l'avevate fino a due anni fa, adesso perché non c'è più?» chiede stupefatta Lila de Soysa: eh, signora, sapesse quante altre cose non ci sono più. Colpo di grazia, per la meravigliata ospite che veniva dalla Svizzera a testimoniare fisicamente che una donna può essere manager nello sport, il senso della parità secondo il Coni: quarantacin-

que federazioni riconosciute, si proprio quaranta-cinque, e nessun presidente donna. Tutti uomini. Se uno si limitasse all'organigramma ufficiale, direbbe proprio che in Italia lo sport è roba da maschi. Poi, però, c'è il medagliere, c'è l'albo d'oro, il libro dei record e le foto ricordo, e allora i conti non tornano molto più: qualcosa non quadra. Non solo per questo, ma forse anche per questo, il Cio, comitato olimpico internazionale, ci fa sapere da tempo che almeno il 20 per cento dei nostri dirigenti sportivi dovrebbero essere donne. I dati diffusi ieri, durante il workshop che ha impegnato una quarantina di donne manager ed ex campionesse, dicono che invece

**Zero campionesse**  
Per l'Enpals, nessuna atleta versa contributi e avrà la pensione

nelle federazioni il 90% dei dirigenti sono uomini. Nonostante il 48% degli italiani che fanno sport siano donne, cioè 4.5 milioni su 9.5 milioni: nel 1968, lo sport femminile era il 9%. Non erano gli unici numeri da paese misogino che passavano sulle slide delle relatrici: il 54% dei dipendenti della pubblica amministrazione è donna, ma le dirigenti apicali sono il 19%. «Ci vorrebbero 200 anni, 40 tornate elettorali, per avere la parità in parlamento», Diana Blancheri ci rideva un po' sopra, leggendo il dato agghiacciante. Per questo, in un paese dove lo sport è evidentemente e soprattutto il calcio, industria, partito e insostituibile giocattolo per il «maschio medio italiano», l'ultimo vagonne di un treno che comunque mette a bilancio 450 milioni all'anno per il Foro Italico, pare un'avventura da pazzi mettersi a pensare ad una classe di dirigenti e manager donne per nuotatrici, pallavoliste, cestiste e via discor-



**Federica Pellegrini (21 anni)** detiene il record del mondo di 200 e 400 sl

rendo. Eppure, chi ha lavorato un giorno intero in Viale Cristoforo Colombo, ha immaginato proprio questo: uno sport, in Italia, dove ci possano essere donne a prendere decisioni, a sviluppare programmi, a gestire risorse, a rapportarsi con i media, a creare magari una politica e una legislazione sportiva che non c'è, non c'è mai stata, come ha sottolineato Giulia Rodano in chiusura dei lavori. «Credo si tratti di un problema culturale e politico, non solo sportivo. Il fatto che lo sport italiano sia un'entità a parte, senza supporto, senza rappresentanza nelle istituzioni, dal nostro punto di vista è una catastrofe. Siete in Europa anche voi, lo sapete?» ha chiesto, piuttosto perplessa, la signo-

ra de Soysa che nel 2010 a Sydney farà parte degli stati generali delle donne nello sport mondiale. Colpita anche lei, come molti stranieri in Italia, dalla sempre più insuperabile difficoltà di questo paese, ad essere un paese normale. Anche nello sport, perfino nello sport. Che è un mestiere per tanti, ma non per tutti. L'Enpals, l'Inps dei campioni e degli atleti, ha nella sua anagrafe 7.500 cognomi, rispetto a 10 milioni di praticanti: tutti professionisti, e ovviamente tutti maschi. Interessante, bel convegno. Sarebbe stato bello che a raccontarlo ci fosse almeno una delle decine di telecamere che si affollano a bordo campo ogni domenica, no? ♦

Foto di Ettore Ferrari/Ansa